



Dal primo maggio Cornigliano di nuovo in attività

Resta per ora in mano pubblica ma aperta al capitale privato

L'accordo non prevede licenziamenti - Per i 900 eccedenti «cassa» e prepensionamenti - Sfornerà 1 milione di tonnellate d'acciaio

Dalla nostra redazione
GENOVA — L'area a caldo dell'Oscar Sinigaglia tornerà a produrre dal primo maggio prossimo. L'accordo fra l'Intersider, la FLM nazionale, l'Italsider, la Deltasider e la Dalmine è stato siglato la notte scorsa a Roma e verrà proposto nei primi giorni della settimana alla valutazione dei lavoratori genovesi. In previsione di questa discussione l'accordo non è stato firmato dalle rappresentanze locali sindacali.

L'accordo conferma la validità economica dell'iniziativa destinata a scorporare l'intera area a caldo trasferendola alla COGEA, e trasformando gli impianti per produrre a costi competitivi. L'iniziativa, dopo l'abbandono dei privati, viene realizzata da un consorzio pubblico controllato per il 40% dall'Italsider e per il 30% ciascuno da Dalmine e Deltasider. Rimane però aperta ad eventuale ingresso di industriali privati con corrispondenti riduzioni della quota Italsider. In questa prospettiva dovrebbero esserci incontri decisivi nei primi giorni della settimana entrante, dato che un gruppo di industriali privati, riconoscendo la convenienza economica dell'operazione, ha proposto alla Finsider la costituzione di un consorzio di gestione degli impianti di Cornigliano.

L'operazione Cornigliano si concluderà con una riduzione di circa 900 posti di lavoro ma nessun licenziamento. I lavoratori eccedenti saranno assorbiti con prepensionamenti del 50enni entro i limiti della legge che sono fissati, come si ricorderà, per il 1986.

In attesa del passaggio in pensione ci sarà cassa integrazione a rotazione che investirà a turno da un massimo di 1200 lavoratori sino ad annullarsi. Tutti i lavoratori in attesa di prepensionamento rimarranno in forza all'Italsider.

La parte più spinosa dell'operazione era ovviamente quella della ripartizione dei lavoratori fra quanti sono destinati a rimanere nell'area a freddo Italsider e quanti invece passeranno a carico della COGEA.

Ecco come è stata definita dall'accordo: i dipendenti che dall'Italsider dovranno passare alla

COGEA sono 1600 (cui si aggiungono altri 100 addetti alla manutenzione provenienti da altre imprese). Nell'individuazione dei lavoratori interessati al passaggio — è stato concordato — si terrà conto, nell'ordine, dei seguenti criteri: appartenenza all'area interessata, requisiti professionali, anzianità aziendale, carichi familiari. Al personale interessato saranno mantenuti il livello di inquadramento acquisito, l'anzianità di servizio maturata e il conseguente trattamento retributivo individuale. L'intera operazione sarà gestita in accordo con i sindacati.

Una volta realizzata la spartizione, degli impianti e della forza lavoro, nell'area a caldo COGEA saranno occupati 1600 addetti ed in quella a freddo/Italsider 2448 addetti. Attualmente i lavoratori in forza a Cornigliano sono circa cinquemila.

La divisione del grande impianto a ciclo integrale comporterà anche una ripartizione dei terminali di sbarco: la parte minerale passerà alla COGEA, mentre l'Italsider attrezzerà propri terminali per lo sbarco imbarco dei coils (i grandi rotoli di lamierino) provenienti da Taranto e destinati ai laminatoi genovesi.

L'accordo prevede una produzione a regime di un milione di tonnellate contro una capacità produttiva quasi doppia. L'ammodernamento dei cicli produttivi consentirà una maggiore flessibilità, in modo da far fronte al variare del mercato.

Con questa operazione si ribadisce la validità produttiva ed economica di un impianto, quello di Cornigliano che, se ben gestito, riuscirà finalmente ad emancipare il nostro paese da costose produzioni di blumi e billette provenienti da rotami. L'accordo testimonia infine la validità di chi, come i comunisti, si è sempre battuto per la difesa di un'occupazione e per la difesa di un'occupazione, in questo caso, di un'occupazione a Cornigliano.

Paolo Saletti
NELLA FOTO: l'Italsider di Cornigliano

«Troppe leggi, confuse e inapplicabili bloccano la pubblica amministrazione» E se nascesse un sindacato utenti?

Ancora analisi e proposte nella giornata conclusiva del convegno PCI - Una battaglia per estendere la «cultura della riforma»

ROMA — Le leggi sono troppe, confuse, inapplicabili. Eccola qua un'altra ragione della inefficienza, talora della paralisi della pubblica amministrazione. La prendono in esame politici, studiosi e dirigenti degli apparati pubblici nel secondo giorno del convegno, organizzato dal PCI sul tema «Informatica e riforma della pubblica amministrazione: un'occasione mancata?». L'INPS — esemplifica Claudio Truffi, vicepresidente dell'Istituto previdenziale — è stata bombardata in media da una legge ogni venti giorni. Come si fa a governare un ente con quarantamila addetti dovendo sopportare una simile incertezza? La situazione è così caotica che Claudio Truffi invoca una «tregua legislativa», che «ci consenta di operare come un'azienda autonoma di servizi, naturalmente pubblica».

Ma è solo un esempio questo ed altri se ne potrebbero citare: lo fa Antonello Faloni che racconta tutte le difficoltà che ha dovuto superare il Comune di Roma per automatizzare alcuni servizi di certificazione. Sull'argomento si sofferma anche Edoardo Perna: «La turbolenza legislativa — osserva — trae la sua origine molto spesso dalla turbolenza politica. Ricorda la vicenda di una legge di attuazione di decreti che il governo scarica sul Par-

lamento. C'è quindi un atteggiamento generale da correggere». Poi subito dopo avanza una proposta specifica: prima di votare le leggi bisognerebbe sottoporle ad un controllo di fattibilità ed applicabilità. Il governo non solo non fa niente in questa direzione, ma ha sepolto ormai da quattro anni studi e proposte del rapporto-Giannini.

Adesso la parola passa a Sabino Cassese: il problema — dice — è la riforma della pubblica amministrazione. Non saranno, infatti, i computer a ridare agli apparati quell'efficienza che non hanno se non verranno cambiate leggi, regolamenti e comportamenti. Poi ricorda sconsolato tutto ciò che non funziona ed è un elenco sterminato.

Modificare alla radice, dunque, con un occhio particolarmente attento alle necessità dei cittadini-utenti. La dot. Paola Manacorda, esperta di informatica, non vena affatto che il computer possa essere il toccasana. Certo — osserva — la macchina sbriga parecchio lavoro e, in questo modo, può restituire tempo e libertà al funzionario. Una operazione utile però solo se nascerà un nuovo funzionario, autonomo, responsabilizzato e, soprattutto, riqualificato professionalmente. E per questo un ministero che l'informatica sta introducendo: «Spesso si parla della

società dei servizi, ma ormai stiamo arrivando alla società del self-service. Molte pratiche non le fa più l'impiegato, ma vige un rapporto diretto fra cittadino e macchina: esempio concreto è quello del Bancomat. Ma, anche in questo caso, occorre fare attenzione — osserva il prof. Losano — altrimenti la disfunzionalità continuerà ad esserci e, dopo aver imparato a far funzionare il computer, succederà una vera e propria beffa: troveremo la fila davanti al terminale e ricominceremo a perdere tempo.

Il discorso, insomma, ritorna al punto di partenza: l'informatica da sé non fa miracoli se non viene fuori una vera volontà politica di riforma e se non si fanno atti conseguenti. Losano lancia un'idea: perché non creare anche delle vere e proprie associazioni di cittadini utenti della pubblica amministrazione. Un modo questo di esercitare una pressione che negli USA ha prodotto non pochi risultati positivi.

Il convegno volge alla conclusione e spetta a Luigi Berlinguer, che aveva fatto l'introduzione, fare una breve replica. Queste due giornate di lavoro — inizia — hanno fatto venir fuori molte convergenze sulle analisi e proposte del PCI. Il risultato è un coordinamento nazio-

nale per una politica di informatizzazione e riforma della pubblica amministrazione; promozione delle attività di formazione e riqualificazione per gli operatori, gli utenti, gli amministratori; sviluppo di progetti avanzati attraverso la collaborazione fra apparati pubblici, CNR, Università, enti di ricerca e industria; creazione di standard vincolanti per i singoli enti e relativi a diversi sistemi informati; preparazione e presentazione di una legge quadro.

Nell'ambito del convegno è venuto fuori — ricorda Berlinguer — anche un aspetto importantissimo di politica industriale. Ed è significativo e da sottolineare positivamente che i rappresentanti delle imprese, che qui hanno parlato, abbiano chiesto che la domanda pubblica non sia più impetuosa ma sordinata e diventi, invece, programmata. Infine, un impegno a dare battaglia sino in fondo affinché la tematica della riforma della pubblica amministrazione diventi vera e propria cultura di massa, tanto da superare disattenzioni e lentezze del governo. L'obiettivo è quello di garantire i diritti di tutti i cittadini utenti e di battere l'ideologia paralizzante della «irriformalità» degli apparati pubblici.

Gabriella Meucci

A Roma un migliaio di quadri per 'un nuovo blocco sociale'

ROMA — Hanno fatto le cose in grande, per sostenere quella che hanno voluto definire «la costituzione di un blocco sociale modernizzante». L'Unione quadri ha portato ieri a Roma un migliaio di persone, cercando di forzare la elaborazione di una nuova definizione giuridica sia la formazione di un'organizzazione unitaria dei quadri. Sul versante professionale, hanno risposto la CIDA, la Confederazione quadri FIAT e l'Italquadri, ma non si avverte ancora il clima di «associazione unica» sul versante politico, i più solleciti a rispondere sono stati i tradizionali alleati, i liberali. Guardati quattro anni fa come un fastidioso ostacolo nell'ingranaggio della società italiana, saldamente occupati da una serie di partiti, adesso i quadri rivendicano di aver visto per primi il lontano degli altri.

È partito da questa orgogliosa definizione anche Corrado Rossitto, il presidente dell'Unione quadri nella sua relazione all'assemblea dei delegati venuta da tutta Italia a Roma (ma si potrà usare il termine delegati?). Platèa alla quale ha subito lanciato il messaggio che sembra (purtroppo) il più aggregante: «Non vogliamo farci inglobare dai sindacati confederali anche se a parole dicono di voler cambiare e vogliamo dai partiti precise garanzie politiche che possono derivare solo da una svolta nei modelli di comportamento dell'intera società italiana».

La conferenza è stata convocata per il decimo anniversario dell'associazione, alla imprensione e che si svolgerà a Roma, in un luogo storico, le richieste dei quadri, alla vigilia di una nuova consultazione elettorale. È

stata chiamata, però, da Rossitto «la sfida dei quadri: un blocco professionale modernizzante contro l'egualitarismo», sfida che oggi ha per base proprio il gigantesco processo di innovazione tecnologica, che — per usare sempre le parole del presidente dell'Unione quadri — «assottiglia l'operato-massa», mentre «si afferma un nuovo ceto sociale costituito dagli impiegati di più elevate professionalità».

Su questo treno in corsa anche i quadri vogliono salire. Resta tuttavia il timore di un arroccamento corporativo di questa categoria, che ha portato anche all'assemblea romana le ormai tradizionali richieste di superare l'appiattimento retributivo e di riconoscere nella revisione IRPEF la collocazione diversa dei quadri (idem per pensionati e sanitari), e quanto pare, a dichiararsi e considerarsi adatti) lamentandosi di non avere, nonché

quello sociale, neppure il riconoscimento giuridico. Glielo ha promesso — almeno come battaglia del partito — il liberale Giorgio Ferrari, lo ha auspicato (un po' meno caldamente) il presidente dell'ASAP, Benedetto De Cesaris, lo ha considerato «inevitabile» anche il ministro per le Partecipazioni statali, Clelio Darida. Il presidente dell'Intersider, infine, ha sostenuto il pieno utilizzo della professionalità dei quadri in tutte le aziende.

Resta tuttavia il timore di un arroccamento corporativo di questa categoria, che ha portato anche all'assemblea romana le ormai tradizionali richieste di superare l'appiattimento retributivo e di riconoscere nella revisione IRPEF la collocazione diversa dei quadri (idem per pensionati e sanitari), e quanto pare, a dichiararsi e considerarsi adatti) lamentandosi di non avere, nonché

Quale azione di governo nel Sud? Il PCI chiede dibattito generale

Una lettera di Napolitano e Chiaromonte per una discussione alla presenza del capo del governo

ROMA — Il PCI ha ieri formalmente chiesto una riunione straordinaria della commissione parlamentare per il controllo sugli interventi nel Mezzogiorno con la partecipazione del presidente del Consiglio: bisogna conoscere, una volta per tutte, quali sono gli orientamenti politici generali del governo per la politica meridionalistica. E ciò per due motivi fondamentali: il momento particolarmente delicato per le prospettive del Sud, la situazione parlamentare e governativa piuttosto confusa in questo campo.

La richiesta e le motivazioni sono contenute in una lettera che i capigruppo comunisti Giorgio Napolitano e Gerardo Chiaromonte hanno inviato appunto al presidente della commissione sen. Giuseppe Cannata, per conoscenza, ai presidenti della Camera, Nilde Iotti, e del Senato, Francesco Cossiga.

La confusione legislativa, intanto. Napolitano e Chiaromonte ricordano anzitutto che in commissione al Senato sono in corso di esame tre provvedimenti per il Mezzogiorno: il disegno di legge governativo sull'occupazione giovanile, l'altro del governo sulla Calabria, e infine le proposte (del governo e di vari gruppi parlamentari) per la riforma dell'intervento straordinario, resa necessaria dalla bocciatura del decreto di proroga della Casmez. Contemporaneamente, in altra commissione sempre a Palazzo Madama, si discute un altro provvedimento governativo, quello per l'occupazione giovanile che riguarda anche, seppur non esclusivamente, il Mezzogiorno.

«Non si contano poi — aggiungono — le dichiarazioni pubbliche, i documenti, le prese di posizione, gli impegni di diversi ministri sui problemi

dell'occupazione, del mercato del lavoro, della politica industriale, sortite che suscitano, nelle regioni meridionali, speranze di vario tipo e che in ogni caso attengono più o meno direttamente alla politica meridionalistica». E invece a Napolitano e Chiaromonte sembra «non giusto che ogni ministro si ritagli (o cerchi di ritagliarsi) spazi propri di intervento e di promesse, anche con rischi gravi di una frantumazione delle risorse e degli strumenti d'intervento e di controllo».

Conclusioni: mentre i comunisti ribadiscono il loro impegno «a una rapida discussione e approvazione, in tutti e due i rami del Parlamento, della legge sull'intervento straordinario nel Mezzogiorno», e mentre annunciano di aver chiesto al Senato la discussione di giunta da parte della commissione di cui sono i relatori, i comunisti della Camera e del Senato, formulano la proposta di organizzare

appunto «un dibattito generale sugli indirizzi che il governo intende seguire nei vari campi (occupazione, mercato del lavoro, politica industriale e agricola, ecc.) alla luce degli interessi e dei problemi del Mezzogiorno».

La sede più adatta per questa discussione (che può servire anche di indirizzo generale per i lavori delle varie commissioni del Senato e della Camera che si occupano o si occuperanno di provvedimenti legislativi per il Mezzogiorno) viene indicata appunto la commissione parlamentare per il controllo sugli interventi nel Sud, e qui l'invito a Cannata perché convochi una riunione di questo tipo sollecitando la presenza e l'intervento attivo di Bettino Craxi per conoscere una buona volta le precise intenzioni del governo.

g.f.p.

Montefibre, sbarramento per Pallanza

Dalla nostra redazione

TORINO — Tre articoli in meno di un mese sulla crisi delle fibre di nylon. Non ci sarebbe nulla di strano su un giornale economico. Ma se i tre articoli sono in gran parte ripetitivi ed in tutti e tre ritorna ossessivo il ritornello che la riapertura dello stabilimento Montefibre di Pallanza sarebbe una sciagura, allora chiunque capisce che si tratta di una campagna di stampa rozzamente orchestrata.

È il quotidiano confindustriale «Il sole-24 ore» che si è assunto il compito di attaccare qualsiasi ipotesi di ripresa produttiva nella fabbrica dell'Aito Novarese, chiusa un paio di anni fa dopo una dura lotta sostenuta dai 1.800 lavoratori. Il fuoco di sbarramento è cominciato non appena si è prospettata, nella commissione presieduta dal sottosegretario dell'industria on. Zito, qualche possibilità di riavviare gli impianti di Pallanza con l'intervento di alcuni produttori minori di fibre (i cosiddetti «outsider»).

Fin qui ci sarebbe poco di male: fare una campagna di stampa non è vietato. Meno lecito è lo stravolgimento di dati e fatti oggettivi. L'autorevole foglio economico ha scritto, per esempio, che la Montefibre di Pallanza subiva «rilevanti perdite (valutate attorno ai 40-50 miliardi l'anno)». Questa cifra è ben tre volte superiore alla perdita che la stessa Montefibre denunciava per l'intera SIN (Società Italiana Nylon), che non comprendeva solo lo stabilimento di Pallanza, ma anche quello di Ivrea e la dipendenza sede centrale di Milano. Inoltre quella perdita era in buona parte (come documentarono durante la lotta i tecnici di Pallanza) un deficit della Montedison scaricato sulla consociata Montefibre, mediante il trucco di vendite materie prime a prezzi notevolmente superiori a quelli di mercato.

Ma la strumentalizzazione più grave consiste nel drammatizzare la contrazione dei mercati europei, arrivando a dire che «per ricreare artificialmente qualche centinaio di posti di lavoro a Pallanza, se ne metterebbero a repentaglio 14 mila», cioè quanti ne conta l'intero settore delle fibre.

Ora è vero che i consumi europei di filo di nylon per tessitura sono crollati negli ultimi anni da 305 a 211 mila tonnellate. Ma è anche vero che una produzione di 7-8 mila tonnellate all'anno (il massimo prevedibile con un parziale riavvio di Pallanza) non sarebbe tale da sconvolgere il mercato. Il punto decisivo è comunque un altro: in Italia esiste ancora un consumo di 40 mila tonnellate all'anno di nylon 6 6 (il tipo che si produceva a Pallanza) che oggi vengono interamente importate dall'estero. Questa preoccupante dipendenza dalle multinazionali straniere delle fibre, in cui è caduta l'industria tessile italiana, è stata accolta dalla commissione Zito ed è stata oggetto di una presa di posizione allarmata della stessa Federfibre.

Ma il bello è che lo stesso «Sole-24 ore» si contraddice, quando svela che il responsabile della campagna di sbarramento è la riapertura di Pallanza: il gruppo Slna-BPD, nel quale ha investito i suoi miliardi la famiglia Agnelli. Infatti la Slna si sta attrezzando per produrre piccole quantità di nylon 6 6 in un reparto «di suo stabilimento di Cesano Maderno. Nel presentare quest'iniziativa, il giornale confindustriale usa toni apologetici e non dice affatto che sconvolgerebbe il mercato come la ventilata riapertura di Pallanza. Intanto per la produzione di nylon della Slna non è ancora avviata, anche per difficoltà tecnologiche, che a Pallanza erano già state superate da tempo. m.c.

- Nella ricorrenza del ventesimo anniversario della scomparsa di
- RAFFAELE ANTONIO GARRUZZO**
il figlio compagno avv. Francesco lo ricorda con immutato affetto.
Reggio Calabria, 27 gennaio 1985
- Per ricordare, ad un mese dalla sua scomparsa, la memoria del compagno
- OTTORINO NARDI**
esemplare figura di comunista e instancabile difensore del nostro giornale, la Sezione del PCI di Spresiano con il nipote compagno Armando Tempa, sottoscrivono duecentomila lire per «l'Unità».
Spresiano (TV), 27 gennaio 1985
- La moglie compagna Teresa ricorda con il figlio Carlo marito, compagno
- AGOSTINO ANSALONI**
nel ventunesimo anniversario della sua scomparsa. Sottoscrive per «l'Unità».
Genova, 27 gennaio 1985
- In memoria di
- ENRICO BERLINGUER**
Mara Cercato sottoscrive centomila lire per «l'Unità».
Borgo a Buggiano (PT), 27 gennaio 1985
- Ricordando con immutato affetto, nella ricorrenza del dodicesimo anniversario della morte, la compagna partigiana
- ANTONIETTA MACAFERRI**
la sorella, i nipoti e Giulio in sua memoria sottoscrivono venticinquemila lire per «l'Unità».
Milano, 27 gennaio 1985
- A ricordo della cara compagna
- MARIA LUGIA TIVEGNA (Giulia)**
recentemente scomparsa, madre dei fratelli Rino ed Elio Riccardo, sottoscrivono centomila lire per «l'Unità» e gli amici del Circolo APCI «Concordia di Migliarina» sottoscrivono centomila lire per «l'Unità».
La Spezia, 27 gennaio 1985
- I compagni Carmelo e Rocco Sorrentino, in memoria del padre, compagno
- FRANCESCO**
scomparsa il 28 novembre 1983 e della mamma, compagna
- M. TERESA SARLETTI**
scomparsa l'11 dicembre 1984 sottoscrivono per «l'Unità» sessantamila lire ricordandola a quanti li hanno conosciuti, stimati ed amati.
Galatò (AT), 27 gennaio 1985
- I fratelli e le sorelle Degiovanni ringraziano sentitamente tutti coloro che hanno preso parte al loro dolore per l'imatura scomparsa del loro caro. I familiari in memoria di Aldo sottoscrivono per «l'Unità».
Genova, 27 gennaio 1985
- Nell'anniversario della scomparsa dei compagni
- GIUSEPPE PIEROTTI**
GIOVANNA DANOVARO
i familiari nel ricordarli con affetto sottoscrivono 20.000 lire per «l'Unità».
Genova, 27 gennaio 1985
- Nel 6° e 18° anniversario della scomparsa dei compagni
- AUGUSTO**
ARNALDO LIMONIO
i familiari nel ricordarli con affetto sottoscrivono 30.000 lire per «l'Unità».
Genova, 27 gennaio 1985
- Nel 19° anniversario della scomparsa del compagno
- ARTURO MIOR**
i familiari nel ricordarlo con affetto sottoscrivono 20.000 lire per «l'Unità».
Genova, 27 gennaio 1985
- Nel 16° anniversario della scomparsa del compagno
- EMILIO BOFFARDI**
la moglie nel ricordarlo con affetto sottoscrive 10.000 lire per «l'Unità».
Genova, 27 gennaio 1985
- Nell'8° anniversario della scomparsa del compagno
- DOMENICO ALLEMANO**
la moglie, la figlia e gli amici nel ricordarlo con affetto sottoscrivono 25.000 lire per «l'Unità».
Genova, 27 gennaio 1985
- In ricordo del compagno
- ALFREDO MATURI**
antifascista, perseguitato politico, volontario della libertà del PCI la figlia sottoscrive 100.000 lire per «l'Unità».
- La famiglia Rinaldo e Luciano Schenno ringraziano tutti coloro che hanno partecipato al loro dolore per la scomparsa della mamma
- AMEDEA CABURRAZZI**
in sua memoria sottoscrivono un contributo all'Unità.
Bologna, 27 gennaio 1985

Le donne della Calabria per il lavoro

Dalla nostra redazione
CATANZARO — Donne e lavoro, la specificità della condizione femminile in Calabria, bel titolo per un bel seminario che per due giorni — su iniziativa della commissione femminile del dipartimento economico del PCI calabrese — ha visto impegnate decine di donne di diverso orientamento politico e culturale, dirigenti sindacali e di partito, delle cooperative, ecc. Tutti a discutere su un'altro — forse la più allarmante — delle specificità del caso calabrese e cioè l'aumento vertiginoso del numero di ragazzi in cerca di lavoro, di donne espulse o marginalizzate nei processi produttivi. Il 65% dei quasi 120.000 disoccupati ufficiali calabresi sono donne, a fronte dell'allargamento dell'offerta e

della vera e propria «femminizzazione della forza lavoro» si restringono gli spazi. Da qui la domanda di base posta dalla relazione introduttiva della responsabile femminile Enza Bruno-Bossio: come cioè far pesare i bisogni, le aspettative delle donne all'interno di una politica attiva del lavoro? E qui la discussione è stata ampia, a partire dai problemi connessi alla riforma del collocamento a quelli dei processi formativi (ne ha fatto centro in un'ampia comunicazione Anna Maria Longo, dell'UDI) per finire ai servizi (ne hanno parlato Marie Teresa Ligotti e Elena Bova). Vedere cioè la spesa per i servizi non più come fatto residuale, come un lusso, ma come fattore produttivo.

Moltissime le esperienze

concrete portate, dalle ragazze di una cooperativa di ricamatori di Longobucco, alle giovani disoccupate dei comitati per il lavoro. Sull'andamento del rapporto donna-agricoltura, con la razionale piaga del caporalato (ne ha parlato Norma, dell'Inca-Cgil di Corigliano) ma anche quelli legati al rapporto con le nuove tecnologie (interessantissimi spunti sono qui venuti da alcune ricercatrici dell'Università della Calabria). Tantissime le idee a confronto per far pesare «la specificità femminile» — dice ancora Enza Bruno-Bossio — come una risorsa e non più come un problema da rimuovere». In tale ambito un ruolo di primaria importanza gioca la cooperazione. «In che modo — si è chiesta Costanza Fanelli, della presidenza nazio-

nale della Lega — la forma cooperativa può aiutare a far incontrare i bisogni e le risorse, sia soggettive che gli oggettivi bisogni di migliorare un territorio largamente disgregato come quello calabrese?». E qui è tornato il problema dei servizi sociali con la proposta di un vero e proprio «progetto servizi». Problemi in ogni caso di grande acutezza a fronte dei quali si mostra con tutta limpida l'inesistenza della politica governativa sul tema complessivo del lavoro al sud e in Calabria. Ne hanno parlato — in riferimento al provvedimento di legge del governo per la Regione — i segretari del PCI calabrese Franco Politanò e Alida Castelli, della commissione femminile nazionale del PCI, che nelle sue conclusioni è partita pro-

prio da questa constatazione. Le proposte comuniste — ha detto Castelli — sono investite da una serie di problemi. Innanzitutto un ruolo attivo degli enti locali per il governo del mercato del lavoro e per i piani regionali di sviluppo che abbiano al centro l'emergenza del lavoro femminile. In Calabria più che in altre parti d'Italia. Poi una serie politica formativa, sia specifica per le donne che con piani che prevedano la presenza di donne in corsi misti. Terzo punto è quello dei centri di parità sperimentali da costituire presso gli enti locali per il controllo e l'applicazione della legge di parità, per la progettazione di nuove occasioni di lavoro, per la promozione e lo sviluppo di azioni positive.

Flippo Veltri